

Parrocchia  
S. Maria  
della Visitazione  
Pace del Mela

# IL NICODEMO

Fogli della Comunità



## *Un grandioso prodigio è apparso nel cielo: una donna ammantata di sole*

*di Maria Cambria e Rosalia Crupi*

“Un grandioso prodigio è apparso nel cielo: una donna ammantata di sole, sotto i suoi piedi si trovava la luna e sul capo di Lei una corona composta di dodici stelle” (Apoc. 12,1).

Queste parole fanno balzare innanzi agli occhi le immagini di un quadro in cui il colore principale è l'oro ma non attrae più della figura di donna a noi molto cara: Maria.

Un'aurora sorgente bella come la Luna, eletta come il Sole! Come la luce non può essere separata dal Sole, così la sua anima non poteva essere divisa da quel corpo immacolato. La giovane donna che nel giorno dell'Annunciazione aveva affermato: “Ecco la serva del Signore si faccia di me secondo la Tua parola” ha seguito il sentiero che Le era stato posto innanzi come una creatura immolata al volere di Dio. La Sua vita è segnata da un annuncio: avrebbe concepito Dio da Vergine, avrebbe partecipato alla “grazia” di Dio, sarebbe stata assunta in Cielo.

Dopo la Resurrezione di Cristo, Ella accettò di restare in terra a continuare il suo ufficio di Madre, ma ultimato il terrestre pellegrinaggio fu chiamata in Cielo, l'unico posto in grado di “ospitare” il suo immenso amore di Madre, Maestra e Avvocata della Chiesa. Questo era l'unico modo che aveva il Padre di glorificare la Sua Figlia prediletta, lo Spirito Santo, la Sua Sposa, il Figlio la Sua dolcissima Madre.

Maria, nella Sua ascesa al cielo è fiancheggiata dalle Gerarchie Angeliche che la lodano accompagnando la Regina al Suo trono. È così importante il Suo arrivo in Cielo che anche Dio si prepara ad accoglierLa dando così un “risalto” particolare alla figura della “Mater” che ascende in Cielo tra il clamore, lo stupore e la gloria. Con questo il Signore ha voluto sublimare oltre che la figura della “donna” anche la Sua Purità che abbraccia non solo le virtù ma anche il Suo corpo, quel “tempio dello Spirito Santo” che Maria ha saputo custodire restituendo

dolo al Padre. Un corpo così puro non poteva “partecipare” alla corruzione del Sepolcro per cui anche se, in qualità di mortale ha seguito le sorti comuni, Dio Le ha riservato quel trattamento particolare di cui solo Lei era degna: l'Assunzione in Cielo della Sua anima e del Suo Corpo.

Significativa in questo contesto la data del 15 Agosto, considerata da noi giorno da dedicare al divertimento e a soddisfare i piaceri della gola; il binomio spirito-materia trova in tale giorno la sua più alta espressione in quanto la materialità impera ma il Signore ci ha mostrato come il corpo si possa “elevare” al Cielo, un corpo che oggi viene troppo spesso “usato” e “strumentalizzato”. Bisogna saper vedere oltre questo per riscoprire che esso è il “custode” di quel “quid” che permette all'anima che viene da Dio di tornare a Lui.

Il mistero dell'Assunzione racchiude in sé il mistero della “vita” che si perpetua in un continuo divenire la cui linfa parte da Dio e torna a Lui. Maria, “mulier” che ha partecipato alla venuta del Salvatore sulla terra ha ospitato in sé la vita che ci ha dato la vita. In questo senso può essere sublimata la figura della donna come generatrice di vita. Maria è invocata da noi “Corredentrica” e “Mediatrice” della Chiesa e intercede, nell'unica intercessione di Cristo presso il Padre, affinché sulla terra piovano infinite grazie. Il suo è un trono di misericordia è utilizza la “potenza” che Le è stata conferita per aiutare i Suoi figli ed è felice di poter, a volte, apparire manifestandoci le Sue cure, per infonderci coraggio e ricordarci che l'esilio sulla terra è esclusivamente un passaggio, infatti disse a Lourdes: «Io ti farò felice, ma non qui: nell'altra vita».

La Madonna non può allontanare i nostri affanni e preoccupazioni ma può far sì che innanzi ai nostri occhi appaiano “facilmente superabili”, anzi devono essere la “conditio sine qua non” affinché sia possibile la nostra realizzazione di figli di Dio a cui possiamo arrivare tramite la morte terrena, preludio della



vita eterna. Nel momento del “passaggio” sia Maria la nostra Avvocata e presenti a Dio Padre l'offerta della nostra vita, perciò non ci stanchiamo di invocarla quotidianamente:

*«Vergine gloriosa, coronata di stelle, che insieme agli angeli percorresti anche con il corpo la via al Cielo nel giorno della Tua Assunzione, se per gli imperscrutabili disegni di Dio, sorella morte dovesse troncare il filo della nostra vita e cogliere l'ultimo nostro respiro, vieni accanto a ciascuno di noi, ispiraci sentimenti di pentimento e amorosa fiducia nell'infinita misericordia divina, intercedi presso tuo Figlio, vero Dio e vero Uomo, perché accolga la nostra anima in pace e lenisca il dolore dei nostri cari con la certezza della vita eterna. Amen!».*

# Pellegrino a Fatima

## Il messaggio: penitenza e preghiera

di Antonio Cardone



**T**repidante viaggio di ritorno dal Santuario della Madonna di Fatima è quello che ci vede protagonisti di un'esperienza di vita e di fede quale varrebbe la pena di ripetere al più presto per quel senso di intimità e di contatto personale col divino che ha segnato profondamente quanti fra noi hanno vissuto queste giornate con lo spirito del pellegrino.

Sentivamo il bisogno di ritirarci in noi stessi, di evadere dalla nostra realtà un po' troppo piatta, priva di contenuti che sostanzino la vita sociale e cristiana e, raggiungendo la meta del nostro viaggio, ci siamo meravigliati che esistesse ancora un luogo dove si tocca con mano la presenza del divino pur nella semplicità delle azioni liturgiche, nell'austerità delle strutture, nella genuinità tutta "popolare" (non popolaresca) delle espressioni di fede personale e comunitaria. Ci ha colpito, Fatima, soprattutto per contrasto con l'altro Santuario famoso nel mondo, dedicato alla Madonna che appare agli uomini: Lourdes. Lì la solennità delle processioni, la presenza commovente di una quantità enorme di ammalati, le piscine per il bagno nell'acqua considerata miracolosa, la raccolta della stessa acqua; qui la spianata deserta, all'ora serale del nostro arrivo, la tranquillità di un paese che non

ha ancora conosciuto la strumentalizzazione del fatto religioso a fini commerciali (almeno non in maniera eclatante).

Eppure noi abbiamo partecipato alla vita del Santuario in giorni di larga partecipazione alle azioni liturgiche, il 12 e 13 Luglio, rispettivamente vigilia e giorno nel quale si commemora l'apparizione della Madonna ai tre pastorelli. Lourdes è dunque il Santuario della Madonna che protegge il cammino della Chiesa, Fatima invece è il Santuario della Madonna che prende in mano le sorti del mondo e manifesta questo suo desiderio aparendo a Francesco, Giacinta e Lucia per la prima volta il 13 Maggio del 1917, presso la Cova d'Iria, luogo nel quale i tre bambini si recavano a pascolare il gregge. Altamente simbolico è il luogo dell'apparizione: la Madonna viene dal cielo in un globo di luce che si posa su un'elce, un alberello, che rappresenta l'umanità in cammino: dunque Maria cammina con noi e ci insegna a pregare, ripetendo il gesto di Gesù che "consegna" agli apostoli la "preghiera" per eccellenza, il Padre Nostro. La giaculatoria "Gesù mio perdona le nostre colpe..." che recitiamo durante il Rosario ci è stata insegnata dalla Madonna tramite i pastorelli di Fatima, perché sulla terra si preghi per quelle anime purganti che necessitano maggiormente della misericordia divina per salvarsi dal fuoco eterno.

La Vergine di Fatima affida ai piccoli un messaggio di salvezza che, ancora ai nostri giorni, non è stato ben compreso: "Pregate, dite il Rosario tutti i giorni, fate che il mondo si consacri al mio cuore immacolato, perché Dio soffre per i peccati dell'umanità". In sintesi, ecco ciò che la Madre del Salvatore raccomanda ai suoi figli. Ella si presenta a noi ancora una volta come mediatrice di salvezza, come guida che intende ricondurre il gregge all'ovile del Buon Pastore.

E i bambini: a loro

appare un Angelo, a loro si mostra la Madre di Colui che guarda ai piccoli e agli umili con maggiore benevolenza. Non possiamo non pensare alle parole di Gesù: "Ai piccoli è riservato il Regno dei Cieli". Chi è "piccolo" nel nostro mondo? Colui che, come Francesco, sa consolare Dio che soffre per gli uomini che lo offendono, pregando la Madonna con la semplicità di un'Ave Maria.

Qui risiede, secondo la nostra modesta esperienza di vita e di fede, il cuore della realtà di Fatima, una realtà che si avvolge ancora nel mistero ma che si legge chiaramente con gli occhi della fede. Lontano dalle più sofisticate analisi teologiche, la ragione profonda del nostro essere cristiani esige una risposta incondizionata, un abbandono totale alla volontà del nostro Dio il quale si aspetta da ciascuno di noi l' "Eccomi" mariano, la disponibilità ad essere strumenti nelle sue mani, come i pastorelli di Fatima. La Madonna parla a coloro che riescono a farsi piccoli per potere accogliere il suo messaggio che, da Fatima, è stato lanciato per l'uomo di ogni luogo e di ogni tempo: "Pregate, dite il Rosario tutti i giorni, consacratevi al mio cuore immacolato". □

### Da "Gitanjali" (Canti di Offerta)

**Questa è la mia preghiera a te, o Signore: colpisci e taglia alla radice la miseria che ho nel cuore.**

**Dammi la forza di sopportare in serenità, o Signore gioia e dolore.**

**Dammi la forza per fare o Signore, il mio amore pieno di frutti al tuo scopo.**

**Dammi la forza di non rinnegare chi vive di stenti, di non piegare le mie ginocchia all'insolenza dei malvagi potenti.**

**Dammi la forza di levare i pensieri oltre gli affari meschini di ogni giorno.**

**E dammi la forza, o Signore, di piegare con amore il mio potere al tuo volere.**

*Rabindranath Tagore (1861-1941)*

## A IL CAIRO: demografia e sviluppo

# UNA QUESTIONE DI GIUSTIZIA TRA I POPOLI DELLA TERRA

*di Nino Caminiti*

**I**ncremento demografico. Impatto socio-economico della crescita demografica. Strategie di contenimento della popolazione. Pianificazione familiare su scala mondiale.

Questi alcuni degli argomenti che verranno proposti all'opinione pubblica mondiale fra poche settimane, in occasione della Conferenza Internazionale delle Nazioni Unite su "Popolazione e Sviluppo", che si terrà dal 5 settembre a Il Cairo. Per otto giorni, nella capitale egiziana, i rappresentanti dei paesi appartenenti all'ONU analizzeranno dati e previsioni demografiche e le loro possibili correlazioni con lo sviluppo globale del pianeta. Lo scopo è quello di formulare politiche, o meglio, strategie per un contenimento della pressione demografica. Il pericolo è che la crescita della popolazione mondiale superi di gran lunga le risorse disponibili del pianeta, facendo prospettare, così, scenari catastrofici. Varie bozze di lavoro riportano questi dati: ad oggi la popolazione mondiale è di circa 5,7 miliardi di persone, con una attuale crescita annua di circa 100 milioni; se nulla cambierà per il 2025 se ne prospettano 8,5 miliardi e per il 2050 ben 12,5. Ma il dato più preoccupante è che, secondo le previsioni, il 90% di questa crescita riguarderà i paesi in via di sviluppo, nel continente africano, nell'America Latina, in Asia. Quei paesi, cioè, che già oggi non sono in grado di soddisfare l'esigenza economica, ma soprattutto alimentare dei propri cittadini, e da dove, da alcuni decenni, è già in atto un massiccio esodo verso i paesi più sviluppati.

Ed ecco che si profilano subito due linee fondamentali: la prima, quella dei paesi industrializzati che, vedendo minati i propri interessi dall'immane peso umano dei paesi più poveri (del Sud del mondo, per intenderci), vorrebbero imporre drastiche strategie di controllo delle nascite proprio in quei paesi; la seconda, che viene proprio dai Paesi in Via di Sviluppo (PVS) ripropone il tema del sempre eterno dualismo tra Nord e Sud, con il Nord sempre più ricco e che trae la propria ricchezza dallo sfruttamento iniquo delle risorse del Sud, sempre più povero e oberato dai debiti: non è il numero di abitanti del pianeta che è

in eccedenza, ma le risorse che non sono equamente distribuite. E' supergiù questo, anche il succo del discorso che ha fatto il Papa a presentazione di un documento della Chiesa che sarà allegato ai numerosi presenti alla conferenza. La Terra, sostiene il Papa, è capace di ospitare tutti gli abitanti che si vuole, fornendo loro sufficienti risorse, ma è necessario che a tutti sia data la possibilità di godere di tali risorse. La di-



scussione principale non passa, quindi, attraverso il contenimento demografico imposto attraverso strategie di "pianificazione familiare", ma attraverso politiche di trasferimento di ricchezza dal Nord al Sud del mondo: si paghino prezzi giusti per le materie prime, si cancelli il debito estero, si blocchino i traffici d'armi,...

Quella della pianificazione familiare è una tesi che da molto tempo fa parte della cultura dei paesi del Nord. Essa trae origine dalle teorie di un famoso economista inglese, Malthus, vissuto a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo; secondo i suoi calcoli il ritmo di procreazione dell'umanità crescerebbe in progressione geometrica, in maniera ben superiore di quello delle risorse disponibili che crescerebbe, invece, in progressione aritmetica, con la conseguenza che prima o poi l'umanità finirebbe col morire di fame. Egli, per scongiurare tale fatto auspicava per l'umanità una considerevole ciclica serie di "ostacoli naturali",

quali le guerre e le epidemie, per rallentare così la crescita della popolazione (o meglio per sfoltirla), e se ciò non fosse bastato, proponeva (era solo la fine del 1700) "ostacoli preventivi", quali appunto il controllo delle nascite. Oggi, i massimi organismi internazionali, sotto l'influenza dei paesi anglosassoni, hanno scelto questa concezione che potremmo definire neo-malthusiana della popolazione che fa del rallentamento della crescita una basilare condizione di sviluppo.

Ma ciò non trova d'accordo molti, come si è già detto: a parte il Papa e i governi dei Paesi in Via di Sviluppo, anche numerosi studiosi di demografia muovono delle critiche, queste di carattere tecnico più che ideologico. Ad essere criticati sono gli stessi dati sopra citati, che ricordiamo sono delle "previsioni" che si basano su "stime", che si sono molto elaborate, ma sempre "stime" sono (la demografia offre rarissime certezze), ma soprattutto è fortemente criticato il modo come questi dati sono stati presentati all'opinione pubblica.

Di statistiche e di sondaggi spesso se ne fa un uso parziale e strumentale. Notizie quali quella della scomparsa fra decenni della gente italiana, suffragata dal dato ISTAT che ha denunciato il primo decremento (più morti che nati) in Italia mai registrato fino ad oggi, sono del tutto fuorvianti e spesso sono studiate ad arte per secondi fini.

Quello demografico, cioè l'aumento della popolazione mondiale del pianeta, è un problema, ma non il problema. La morte per fame di migliaia di persone, il sovraffollamento delle città, si pensi alle grandi metropoli come Città del Messico e il conseguente allargamento delle già grosse sacche di povertà, e gli altri gravi problemi che affliggono l'umanità non sono effetti dell'aumento della popolazione, si da indurre l'imposizione di controlli nella procreazione da parte dei governanti. Le cause sono ben altre, riconducibili alla mancanza di quella Giustizia, e di quella Verità, tra i popoli, ma soprattutto tra chi li governa, che sole possono determinare un effettivo ed armonico sviluppo dell'intera umanità. □

# Religione e violenza: *cristianesimo e islamismo a confronto*

di Franco Biviano

I recenti massacri di stranieri avvenuti in Algeria sono stati attribuiti dalla stampa al cosiddetto "fondamentalismo" o "integralismo" islamico. Sarebbero cioè il frutto di una campagna di odio contro chiunque non è musulmano condotta da un movimento di terroristi fanatici del Corano. Si tratta, quindi, di un fenomeno che oltrepassa i limiti del semplice fatto di cronaca e che assume piuttosto l'aspetto di una guerra di religione contro l'Occidente sentito e visto come corrotto e corruttore. Le vittime, come nel caso dei sette marinai italiani, sono colpevoli soltanto di appartenere ad un'altra razza e ad un'altra religione e per questo unico motivo esse vengono sgozzate, come animali offerti in sacrificio ad un dio assetato di sangue "infedele".



Queste premesse mi hanno indotto ad alcune riflessioni sull'islamismo, religione lontana dalla nostra cultura, ma con la quale l'Occidente (e la Sicilia prima di altri paesi) dovrà presto fare i conti perché, anche se non vogliamo ammetterlo, è già in atto una silenziosa invasione dell'Europa ad opera di varie popolazioni musulmane. E l'Occidente, reso sterile dall'egoismo di coppia, nulla potrà opporre alla forza demografica delle prolifiche popolazioni africane che, secondo le previsioni degli studiosi, fra trent'anni raggiungeranno i due miliardi di individui. Tutta l'Europa sarà investita da una marea che nessuna legge dell'Unione Europea potrà fermare. E verrà il momento in cui tutti i pacifici venditori di tappeti e di accendini troveranno il modo di trasformarsi in predicatori e diffusori della propria religione. Numerosi sono, a prima vista, i punti



A lato la Moschea di Omar a Gerusalemme.

In basso a sinistra, la Cupola di S. Pietro a Roma.

di contatto fra la nostra religione e quella islamica. Anche i musulmani, infatti, credono in un solo Dio creatore dell'Universo (Allah), nella rivelazione divina, nell'esistenza degli angeli, nella resurrezione dei corpi, nella vita dopo la morte, nel paradiso e nell'inferno. Altrettanto numerose sono, però, le discordanze fra le due religioni. Per i musulmani Gesù non è Dio, ma è solo uno dei tanti profeti attraverso i quali Dio si è rivelato; nessun culto è ammesso nei confronti della Madonna in quanto Maria non è la madre di Dio, ma semplicemente la madre di un profeta; non c'è spazio per il mistero della Trinità.

Ma la differenza più grande, quella che crea fra il mondo cattolico e quello islamico un baratro incolumabile è, secondo me, il diverso concetto della "fede". La religione predicata da Cristo ammette il dubbio e l'incredulità perché Dio è un Essere nascosto, non esistono prove convincenti della sua esistenza, l'uomo può solo cercarlo "andando a tentoni" (Atti 17,27) e scoprirlo solo se Lui gli si rivela. Avere fede significa aderire a qualcosa che non è evidente. Credere in Dio è sostanzialmente una scommessa personale (forse indovino, forse sbaglio), nessuno è condannabile per avere scelto una delle due alternative, quella di credere o quella di non credere.

Per l'Islamismo, invece, non sono ammessi dubbi sull'esistenza di Allah, perché egli è come "il sole che splende nel cielo a mezzogiorno". La religione musulmana, quindi, non può tollerare che esista qualcuno che non crede in Allah. La diffusione dell'islamismo non avviene attraverso la predicazione e l'opera di convincimento, ma attraverso la "guerra santa" (ghihad), cioè ponendo il nemico sottomesso di fronte all'alternativa di diventare musulmano

o di essere eliminato, estirpato dal mondo come erba malefica.

Per la verità questa filosofia dell'eliminazione del "non credente" è stata presente anche nella storia del Cristianesimo, dando luogo a vicende che provocano in me un profondo senso di vergogna, quello stesso disagio che chiunque proverebbe se scoprisse all'improvviso di avere una madre assassina. Mi riferisco a quegli episodi del passato e, ahimè, anche del presente in cui sedicenti "cristiani" (cioè seguaci di quel Cristo che predicò l'amore verso i propri nemici) hanno sparso e spargono sangue di altri uomini, colpevoli unicamente di non essere cristiani. A cominciare da Costantino che distrusse i propri nemici inalberando il vessillo con la croce, passando attraverso le imprese dei "crociati" e gli orrori della "santa" Inquisizione per arrivare alla guerra fra cattolici e protestanti nell'Irlanda del Nord e, da ultimo, al genocidio che si sta consumando in Ruanda.

Mentre, tuttavia, questi dolorosi episodi costituiscono delle aberrazioni, delle infedeltà al Vangelo di Cristo di cui la Chiesa dovrà apertamente e insistentemente chiedere perdono a Dio e agli uomini, per il musulmano, invece, la "guerra santa" costituisce un preciso dovere previsto dal Corano: "Combattere gli infedeli fino a quando non vi sia più ribellione e la religione sia solo quella di Allah (II,193).

Nel primo caso, quindi, la religione diventa matrice di violenza a seguito della distorsione dei suoi principi basilari, nel secondo caso, invece, essa porta in sé il seme della violenza in quanto prodotto di una specifica cultura umana alla quale è sconosciuto il concetto di accettazione del diverso. □

# ECHI DI UNA CRISI "LONTANA": COREA

di Nino Minniti

**M**omentaneamente distratti dalle beghe di casa nostra, tra un susseguirsi di decreti poi tramutati in disegni di legge, mentre il popolo dei vacanzieri aveva già preso d'assedio le località balneari, ci si è lasciati sfuggire l'evolversi alquanto pericoloso di una situazione di politica internazionale ormai da tempo traballante.

Non è difficile rendersi conto che la crisi prepotentemente esplosa nella penisola di Corea non sia il classico argomento di conversazione estiva, d'altro canto la questione è resa ancora più ostica a causa della completa disinformazione che regna in materia di politica estera: difatti, sia la carta stampata che le televisioni del nostro Paese da sempre sono state poco propense a dare spazio a problemi di rilevanza internazionale privilegiando invece la cronaca interna.

Per verificare questa elementare constatazione basta pensare alla guerra nella ex-Jugoslavia ed al poco peso - rispetto alla gravità della situazione - che si è dato agli ultimi avvenimenti verificatisi a pochi chilometri di distanza da noi.

L'interesse per la crisi coreana, al confronto, è stato pressoché nullo, ma proprio questa crisi così lontana da noi può stravolgere i delicati equilibri geo-strategici dell'Estremo Oriente e del Pacifico Occidentale, equilibri che - superata la contrapposizione tra Est e Ovest - mutano di giorno in giorno con il consolidarsi sulla scena internazionale di nuovi centri di potere: detti equilibri, ironia della sorte, rischiano di saltare o di assumere una diversa e più pericolosa connotazione a causa di uno degli ultimi retaggi della Guerra Fredda, la divisione della Corea in due Stati.

Dopo l'occupazione nipponica, dal 1910 al 1945, la Corea venne posta sotto l'amministrazione delle potenze alleate: dei Sovietici nella parte settentrionale industrializzata, e degli Americani nella parte meridionale economicamente più arretrata con una economia basata prevalentemente sull'agricoltura.

La contrapposizione tra Unione Sovietica e Stati Uniti favorì la nascita, proprio come avveniva negli stessi anni in Germania, di due Stati: la Repubblica Democratica di Corea al Nord con capitale Pyongyang e la Repubblica di Corea al Sud con capitale Seul.

Agli inizi dell'estate del 1950 le truppe nord-coreane attaccarono il Sud del

Paese innescando una guerra che, con alterne vicende, cessò con l'armistizio del 27 luglio 1953, armistizio che sancì, definitivamente, l'esistenza di due Stati sovrani.

Non si arrivò mai ad un trattato di pace tra i due Stati, ma violazioni della tregua si sono alternate, nei decenni che seguirono, ad incontri tra delegazioni del Nord e del Sud, incontri che si sono moltiplicati dopo il riavvicinamento tra Cina Popolare e gli Stati Uniti e con la nuova fase della distensione nei rapporti tra U.S.A. e U.R.S.S.

Paradossalmente, ma non tanto, la situazione è peggiorata con il collasso dell'Unione Sovietica e dei paesi dell'Est europeo: il regime nord-coreano, fondato - tra l'altro - sul culto della personalità del presidente Kim Il Sung, si è chiuso come un riccio, temendo di essere travolto dagli eventi che hanno cambiato la storia dell'umanità.

La recente scomparsa di Kim il Sung e la successione al potere del figlio Kim Yong Il, successione che, in base alla valutazione di esperti di questioni internazionali, sta avvenendo non senza problemi, ha incrinato la monoliticità del regime di Pyongyang, già intaccata dalla crisi economica e sociale che attanaglia il paese: col collasso sovietico, infatti, sono cessati gli aiuti economici del potente ex alleato e la Cina Popolare, dal canto suo, si è sempre mostrata restia a sostituirsi in ciò all'U.R.S.S.

La grave crisi economica a cui molto probabilmente si unirà una crisi politica altrettanto grave, ha spinto la Corea del Nord ad accelerare il suo ambizioso programma atomico e l'altrettanto ambizioso programma missilistico.

La minaccia per i paesi della regione è evidentissima: da un lato la Corea del Nord è in grado di produrre missili balistici a medio raggio abbastanza precisi e con portate via via crescenti (al Ro-Dong 1, derivazione diretta degli Scud sovietici, con portata dell'ordine di mille chilometri, è seguito il Ro-Dong 2 con gittata raddoppiata e sono in corso studi per il ben più potente Taepo-Dong, accreditato di una gittata di oltre tremilacinquecento chilometri), dall'altra potrebbe dotare questi ordigni di testate nucleari che pare sia già in grado di produrre negli impianti nucleari di Yongbyoun. E proprio dal rifiuto opposto dalle autorità nord-coreane a che gli ispettori della A.I.E.A. (l'organismo dell'O.N.U. che si occupa della ispezione degli impianti nu-



cleari dei paesi aderenti al Trattato di Non Proliferazione Nucleare) potessero controllare l'attività dei loro impianti nucleari è scoppiata la crisi in corso.

La crisi in questione, apparentemente insignificante per noi europei, in realtà può avere conseguenze gravissime per l'umanità intera e ciò per un duplice ordine di motivi: da un lato vi è il rischio che la Corea del Nord ceda a paesi stranieri le sue tecnologie nucleari o addirittura ordigni completi. Questa non è una ipotesi tanto remota: la Corea del Nord, infatti, ha già esportato armamenti missilistici verso paesi come l'Iran o la Libia.

D'altra parte, paesi come la stessa Corea del Sud o il Giappone, se certi della esistenza di un arsenale nucleare nord-coreano, non se ne starebbero certamente con le mani in mano e si adeguerebbero alla nuova situazione in brevissimo tempo, avendo le risorse economiche e tecnologiche per farlo.

Un riarmo nucleare del Giappone, poi, metterebbe in allarme tutti gli altri paesi dell'Asia orientale e sud-orientale, paesi che già vedono di cattivo occhio la crescita del potenziale militare convenzionale giapponese e la partecipazione delle truppe nipponiche ad operazioni militari sotto l'egida dell'O.N.U., denominate P.K.O. (Peace Keeping Operations). Sicuramente si avrebbe una reazione a catena da parte di questi paesi con una conseguente proliferazione nucleare inarrestabile.

E proprio per evitare questi gravi rischi di proliferazione nucleare incontrollata e di nuova corsa agli armamenti che gli Stati Uniti fanno la voce grossa per tentare di indurre i nord-coreani a più

miti consigli, minacciando addirittura interventi armati, nel ricordo di quanto è stato già fatto con la Guerra del Golfo contro l'Iraq di Saddam Hussein.

Ma, a parte la considerazione che la Corea del Nord non è l'Iraq e che, in caso di conflitto, verrebbero coinvolti direttamente paesi della cui alleanza politi-

co-militare gli Stati Uniti non possono fare a meno, vi è la ben più importante, almeno per lo scrivente, considerazione che una vittoria conquistata con le armi è una cocente sconfitta per l'UOMO.

Auspichiamo quindi che l'opera di uomini di buona volontà, come l'ex presidente statunitense Carter, continui nel-

la ricerca, attraverso il dialogo e la mediazione, di una soluzione pacifica della crisi, soluzione che possa evitare lo spargimento di sangue innocente, e che - finalmente - trionfi la ragione sugli istinti primordiali di lotta e sopraffazione che, purtroppo, riaffiorano nell'umanità troppo frequentemente. □

## Il Sacramento del Matrimonio

*di Mulier*

Ogni giorno i mezzi di comunicazione ci presentano come "regolari" ed attraenti situazioni che di fatto non lo sono così, poco alla volta, viene falsata la verità, ottenebrata la coscienza morale e si genera una certa confusione di idee sul modo di intendere l'amore, il matrimonio e la famiglia.

Alcuni, infatti, chiedono il riconoscimento legale delle convivenze di fatto, altri l'equiparazione alle comunità familiari delle coppie formate da coniugi appartenenti allo stesso sesso. La maggior parte delle persone vive la famiglia come un affare privato ed i giovani assumono nei suoi confronti atteggiamenti contraddittori che vanno dalla "... volontà di mantenersi liberi da ogni legame, al desiderio di raggiungere una certa stabilità affettiva; dal bisogno di relazioni significative non occasionali... alla ritrosia di fronte ad un impegno definitivo... alla considerazione dell'esperienza matrimoniale e familiare come luogo totalizzante di ogni energia e come realtà in grado di comunicare ogni felicità e sicurezza" (Direttorio di Pastorale Familiare n.7).

Certamente queste concezioni sbagliate sono frutto anche dell'esaltazione dell'individualismo, della tensione tra valori e disvalori, dello smarrimento del senso delle realtà istituzionali, ma, soprattutto esse derivano dal fatto che si sconosce e, quindi, non si apprezza il disegno salvifico di Dio sul matrimonio e sulla famiglia.

In questo numero del Nicodemo cercheremo di comprendere come "... il matrimonio dei battezzati diventando segno e fonte di salvezza, si fa annuncio della Parola che salva ed eleva l'amore umano, arricchisce il popolo di Dio di nuove chiese domestiche e costituisce la famiglia cristiana, immagine dell'insondabile comunione di amore che esiste nel mistero trinitario della stessa vita divina" (Evangelizzazione e Sacramento del matrimonio n.83)

Nel libro della Genesi è detto chiaramente che la famiglia ha origine e trova il suo fondamento nel matrimonio di un uomo e di una donna: "Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò: gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto.

Il Signore Dio, plasmò con la costola che aveva tolto all'uomo una donna e la condusse all'uomo.

Allora l'uomo disse: «Questa volta essa è carne della mia carne o osso delle mie ossa.

La si chiamerà donna poiché dall'uomo è stata tolta»

L'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne." (Gn.2,23-24).

"Le parole del consenso matrimoniale, quale impegno assunto davanti a Dio e alla Chiesa, definiscono ciò che costituisce il bene comune della coppia e della famiglia" (Lettera alle famiglie n. 10).

"Prendo te... come mia sposa - come mio sposo - e prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita" (Rituale Romanum Ordo Celebrandi Matrimonium n. 62).

Il matrimonio quindi "... per la sua intima struttura... possiede le note e le esigenze della totalità, unità, fedeltà, indissolubilità e fecondità come sue caratteristiche proprie, native e ineliminabili" (Direttorio di Pastorale Familiare n.10).

Per queste sue specificità esso ha un profondo significato religioso, infatti, è immagine e simbolo dell'alleanza che unisce Dio con il suo popolo.

"Da quando... Gesù ha assunto la natura umana e con il sacrificio della croce ha offerto se stesso in dono definitivo di amore alla sua Chiesa e all'intera umanità, il matrimonio dei battezzati diviene «il simbolo reale del-

la nuova ed eterna alleanza, sancita nel sangue di Cristo» (Direttorio... n.11). Esso viene elevato da Cristo alla dignità di Sacramento.

"Lo Spirito Santo, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi come Cristo ci ha amati. L'amore coniugale raggiunge quella pienezza cui è interiormente ordinato, la carità coniugale, che è il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla croce" (Ibid. n.11).

"L'amore coniugale, infatti, può consolidarsi perché trova nell'amore di Gesù in croce la sua sorgente ultima, la sua forza plasmatrice, il suo costante alimento; e così ogni matrimonio può e deve dirsi una eco del sì di Cristo in croce" (Ibid. n.12).

Il matrimonio perciò è "... un segno che non soltanto rappresenta il mistero dell'unione del Cristo con la Chiesa, ma in più lo contiene e lo irraggia per mezzo della grazia dello Spirito Santo che ne è l'anima vivificante" (Ibid. n.11).

"Proprio perché Sacramento della Chiesa, la celebrazione del matrimonio coinvolge l'intera comunità ecclesiale nella quale gli sposi sono inseriti e dalla cui vita e missione prendono parte, tanto da fare di tale comunità il luogo normale della celebrazione delle nozze" (Ibid. n.1).

"Il matrimonio cristiano, però, pur nella sua grandezza e dignità rimane sempre una realtà relativa... esso è, infatti, al servizio del regno di Dio ed è un mezzo per \*essere in Cristo\* e per seguirlo...

Il cammino di santità proprio degli sposi in buona sostanza è il mezzo attraverso il quale essi "... tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione, e perciò insieme partecipano alla glorificazione di Dio (Ibid. n.13).

Così il matrimonio diventa "... realtà  
(segue in ultima pagina)

# LA DEMOCRAZIA BLOCCATA

*di Carmelo Pagano*

**R**itorniamo su un argomento che abbiamo trattato qualche tempo fa e che in questo periodo è ritornato ad essere di grande attualità: - La separazione dei poteri in una democrazia.-

E' pacifico che la funzione essenziale ed imprescindibile di uno Stato democratico è quella di indirizzo politico, indicando con tale termine il benessere dei cittadini, e che per il raggiungimento di questo obiettivo finale assume primaria importanza la separazione dei poteri dello Stato.

Il primo pensatore politico a teorizzare la necessità dell'articolazione dello Stato in diversi poteri fu l'inglese Locke che riconobbe valenza primaria al potere legislativo ed a quello esecutivo ma non a quello giurisdizionale.

I compiti degli organi giurisdizionali, secondo il Locke, non devono essere elevati al rango di potere autonomo bensì rimanere strettamente subordinati e secondari rispetto a quelli legislativo ed esecutivo. Ciò si inserisce nella tradizione liberistica del Diritto anglosassone.

Il primo a considerare la funzione dei giudici come un vero e proprio potere autonomo fu il Montesquieu. Questi elaborò, infatti, il principio che costituisce ancora oggi il cardine delle Costituzioni degli Stati democratici e cioè la tripartizione delle funzioni primarie di uno Stato: - legislativa, esecutiva e giurisdizionale.

Il Montesquieu insistette, però, sull'indispensabile separazione di questi tre poteri pena la fine della democrazia e l'avvento di forme di governo assolutistiche.

I tre poteri, secondo il Montesquieu, devono interagire, cooperare, integrarsi, coordinarsi ma rimanere nella più assoluta separazione e nel reciproco controllo.

Nessuno di essi può travalicare quelli che sono i propri compiti ed avocarsi competenze e prerogative che non deve avere.

In uno Stato di Diritto, così come non è assolutamente accettabile che l'esecutivo cerchi di imporre la propria volontà a dispetto delle leggi, è altrettanto vero che il potere giurisdizionale non deve partecipare alla creazione delle norme o imporle o addirittura annullarle anche indirettamente.

Tale considerazione è accentuata dal fatto che solo il potere legislativo

ed in via indiretta quello esecutivo sono dirette emanazioni del popolo sovrano.

D'altronde, non è possibile né auspicabile un'unificazione del potere esecutivo e di quello giurisdizionale perché in tale ipotesi si darebbe il via libera all'instaurarsi di tutte le condizioni per una dittatura.

Uno Stato non può per lungo tempo vivere in emergenza ma ha bisogno, dopo aver fatto pulizia al proprio interno, di riprendere le sue normali funzioni.

Nella nostra Nazione, purtroppo, il sistema si è fermato e non riparte perché non si riesce a superare la fase acuta della crisi che rischia addirittura di cronicizzarsi.

Se i focolai dell'infezione sono stati tutti individuati, si estirpino, anche attraverso nuovi e più rapidi procedimenti giudiziari o amministrativi per i reati più lievi ma, dopo, si faccia in modo che la macchina si riavvii e torni correttamente stavolta a produrre lavoro e progresso.

Le sterili ed anzi dannose discussioni, gli ostruzionismi più biechi, la mancanza di proposte, il populismo, non giovano al Paese anzi gli fanno perdere sempre più terreno anche agli occhi del consesso internazionale.

Tante polemiche ha suscitato il recente decreto Biondi ma esso conteneva, tra l'altro, un principio giuridico che troppo spesso è stato disatteso e cioè che la carcerazione preventiva deve essere usata solo nei casi di pericolo di inquinamento delle prove e non come una condanna già confezionata o, peggio ancora, un mezzo di pressione per estorcere una confessione.

In uno Stato di diritto che possa dirsi veramente tale, anche la condanna deve essere innanzitutto rieducativa e poi punitiva.

Chi punisce senza rieducare ha fallito nel suo compito di indirizzo come il maestro che boccia a ripetizione non è da considerare idoneo all'insegnamento.

E' stato sicuramente sbagliato il momento e la forma usata per questo provvedimento da parte di Biondi e del governo. Data la delicatezza della materia sarebbe stato più giusto ricorrere ad un disegno di legge che garantisce il dibattito e la partecipazione delle opposizioni.

Il principio, però, se realmente fosse stato dettato dalla buona fede, ci sentiamo di dividerlo perché il perdurare dell'emergenza rischia di farci sfociare in un moderno Stato di Polizia.

Il potere dei giudici rischia di diventare una Santa Inquisizione che è necessaria per risanare ma non per dettare leggi.

Possono sembrare delle affermazioni gravi ed ingiuste verso la magistratura che ha agito da baluardo nei confronti dei diritti dei cittadini ma il corretto funzionamento dello Stato di Diritto implica una serie di pesi e di misure in equilibrio tra di loro. Questo equilibrio da alcuni anni non funziona più e ciò nuoce all'intero sistema.

D'altronde, la stessa magistratura è stata per lungo tempo collusa con la corruzione e per questo non meno colpevole del potere legislativo e di quello esecutivo.

E' ora quindi che il buonsenso torni a rioccupare le menti e che le mani vengano pulite celermente una volta per tutte e poi si ritorni ad operare ognuno nel rispetto dei propri compiti.

Un bell'esame di coscienza dovrebbero farlo anche i giornalisti che troppo spesso hanno sacrificato la correttezza dell'informazione al carrierismo più sfrenato.

Non si può sbattere il mostro in prima pagina senza aver verificato se effettivamente di mostro si tratta.

Quanti avvisi di garanzia sono stati fatti considerare come delle condanne già pronunciate? Quanti uomini e quante famiglie sono state annientate per qualche copia in più da vendere o per qualche videoascoltatore da catturare?

L'imputato di un reato, anche il più efferato, è da considerare innocente sino al verdetto finale. Questo principio giuridico basilare troppo spesso è stato dimenticato dai giornalisti e da noi stessi.

Auspichiamoci ed operiamo, quindi, affinché questo nostro Stato venga definitivamente ripulito, ma esigiamo che ciò avvenga al più presto e nell'osservanza dei rispettivi compiti dei poteri dello Stato perché il sistema democratico non può rimanere bloccato per lungo tempo senza incorrere in gravi rischi di totalitarismo. □

# INTERVISTA AL SINDACO DR. LINO CALDERONE

*di Maria Grazia Tuttocuore*

*Dopo un mese esatto dalla sua elezione a Sindaco di Pace del Mela, la redazione de "IL Nicodemo" intervista il Dr. Lino Calderone, per farlo conoscere meglio ai lettori e per interessarsi attivamente, come del resto ha sempre fatto, della vita pubblica e politica del nostro comune.*

*Dal confronto e' sicuramente emersa la grande disponibilita' del neo-sindaco, che, cosi' facendo, si rende realmente fautore di un "discorso" di trasparenza e di dialogo con i concittadini anche se le attuali condizioni sia economiche che burocratiche rendono difficile il governare un qualsiasi Comune, ma nulla di tutto questo sembra scoraggiarlo, anzi, pur confessandosi un dilettante, si dimostra pronto per l'oneroso incarico.*

• **COME E' NATA LA SUA CANDIDATURA A SINDACO DI PACE DEL MELA?**

"La mia candidatura a Sindaco non è nata per un'iniziativa personale; la proposta non è partita da me. Un giorno, mentre ero comodamente sdraiato in divano a leggere uno dei miei libri preferiti, sono venuti a propormi di diventare candidato a sindaco. Essendo stato preso alla sprovvista, ho risposto subito con un secco no, perché mi sentivo assolutamente impreparato e non all'altezza di una situazione così piena di responsabilità. Poi hanno insistito e penso che chiunque, di fronte ad una proposta del genere, si senta quantomeno lusingato. Non è stato questo, però, a spingermi ad accettare. Ho accettato - e così è nata la mia candidatura - pensando che in questa particolare fase della mia vita fosse giunto il momento di fare qualcosa di concreto per la società e per il mio paese."

• **I VASTI CONSENSI OTTENUTI, IMPENSABILI - FORSE - ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI, LA GRAVANO DI MAGGIORI RESPONSABILITA', DATO CHE TUTTI SI ASPETTANO MOLTO DA QUESTA AMMINISTRAZIONE?**

"Il fatto di essere al vertice dell'amministrazione comunale mi fa sentire già particolarmente responsabile. Questa responsabilità è, di certo, accentuata dal vasto consenso che per vari motivi ho ricevuto.

Anche per questo motivo non mi tirerò indietro, anzi, la pressione che mi circonda costituisce per me uno stimolo maggiore."

• **QUALI PUNTI DEL SUO PROGRAMMA ELETTORALE LE**

**SEMBRANO DI PRELIMINARE IMPORTANZA?**

"Quando sei presentato come candidato a sindaco, devi esporre un certo programma nella maniera più convincente possibile. Io avrei potuto benissimo fare un'elencazione infinita di opere, sapendo magari di non poterle di fatto realizzare e, soprattutto, sapendo di non essere preso in nessuna considerazione dalla gente. Volendo, così, distinguermi da chi mi ha preceduto, ho ridotto il programma che definirei realistico, senza opere faraoniche e che comprende semplicemente il completamento di tante opere iniziate nel passato e mai finite (come l'Auditorium, l'edilizia scolastica, la discarica ed altre)."

• **UN PROBLEMA DI NON FACILE RISOLUZIONE, NON SOLTANTO PER PACE DEL MELA, E' APPUNTO QUELLO DELLA DISCARICA. COME PUO' ESSERE RISOLTO IN TEMPI BREVI E COME INTENDE MUOVERSI PER EVITARE CHE LE NOSTRE STRADE STRARIPINO DI SPAZZATURA?**

"Per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani posso anticipare qualche sviluppo sul recente progetto della discarica a Bagnara, che, premetto, nessuno di noi in ogni caso vuol fare lì per svariati motivi. Per adesso molti Comuni, tra i quali Pace del Mela, scaricano la spazzatura a Malvagna. Ciò grava enormemente sulle finanze del Comune. Bisogna puntualizzare, inoltre, che la discarica di Malvagna non è aperta al Comune di Pace del Mela a tempo indeterminato. Si va, infatti, avanti con proroghe della durata di qualche mese: l'ultima proroga ottenuta è di quaranta giorni e la sua scadenza è fissata al 31

di Agosto. Ciò non significa che il 31 Agosto Pace del Mela avrà automaticamente rinnovata l'autorizzazione perché la Regione Siciliana potrebbe anche non concederla più. Così abbiamo cercato nei confini pacesi un altro sito e, probabilmente, lo abbiamo individuato dietro la collina del Serro: non ci sono abitazioni vicine né falde acquifere ed è al riparo dai venti. Inoltre, dai primi rilevamenti effettuati non dovrebbe coinvolgere nessuno dei Comuni limitrofi. Lo Scirocco che potrebbe provocare problemi di cattivi odori, in particolare a Pace alta, verrebbe efficacemente ostacolato dal Serro.

Stiamo cercando di intraprendere anche delle strade alternative come la raccolta differenziata. A tal proposito esiste un progetto già dal 1981 ma nulla è stato fatto, sino ad oggi, di concreto.

Abbiamo intenzione di riprendere tale progetto e di sottoporlo al Prefetto ed alla Regione."

• **COSA CI DICE, INVECE, DEL PIANO REGOLATORE GENERALE RECENTEMENTE APPROVATO?**

"Il P.R.G. è stato uno dei punti nevralgici della campagna elettorale. Abbiamo già fatto alcune riunioni con i progettisti mettendo in evidenza l'esistenza di circa 150 ricorsi. Ci toccherà, quindi, esaminare uno per uno questi ricorsi ma la parola definitiva spetta all'Assessorato competente di Palermo. I tempi per modificare il P.R.G. non credo, comunque, che saranno lunghissimi."

• **A PACE DEL MELA IL CONTROLLO DEL TERRITORIO E' MOLTO CARENTE. COSA INTENDE FARE PER OVVIARE A TALE SITUAZIONE?**

"Il controllo dell'ordine pubblico è un punto fondamentale ma abbiamo pochissimo personale preposto né si posso-



no fare concorsi a causa dell'inadeguata copertura finanziaria. Il problema potrà essere definitivamente risolto con l'inserimento di nuovo personale ma, ripeto, purtroppo, per il momento non è possibile assumere nessuno."

- PACE DEL MELA, COME TUTTI I COMUNI DEL MERIDIONE, PRESENTA POCCHI SPAZI PER I GIOVANI E PER LE ATTIVITA' CULTURALI E RICREATIVE. QUALI SARANNO I PROSSIMI PASSI DELLA NUOVA AMMINISTRAZIONE PER SANARE QUESTO TIPO DI DISAGIO?

"I giovani devono essere coinvolti in diverse misure e da più punti di vista. Da troppo tempo i giovani di Pace del Mela sono abbandonati a loro stessi e quando c'è qualche iniziativa hanno addirittura difficoltà a riceverla. Attorno a me c'è molta gente giovane ed assieme a loro cercherò di trovare nuovi punti di aggregazione per i giovani di Pace del Mela. Lo stesso Auditorium potrebbe essere un punto di incontro e di aggregazione. Credo che lavorando insieme ai giovani potremmo presto vedere qualcosa di concreto."

- IL PROBLEMA DELL'INSERIMENTO DEI GIOVANI ARTICOLISTI DELLE COOPERATIVE GIOVANILI?

"Il Comune in questi casi ha un scarso peso. C'era una legge negli anni ottanta per l'inserimento di questi giovani ma è stata bloccata per l'assenza di un'adeguata copertura economica. La legge è stata ripresentata di recente ed attendiamo il suo iter."

- UN'ULTIMA DOMANDA, FORSE UN PO' INDISCRETA: SE IMPEGNI DI LAVORO LA PORTERANNO LONTANO DAL NOSTRO COMUNE, ABBANDONERA' LA SUA CARICA DI SINDACO?

"Anche se riuscissi a superare alcuni concorsi fatti, la carica di sindaco mi permetterebbe di congelare il posto e rimanere in aspettativa per l'intero mio mandato."

Intervista raccolta il 27/7/94

**SI CONCLUDE QUI L'INTERVISTA CON IL DR. LINO CALDERONE. LA REDAZIONE DEL NICODEMO LO RINGRAZIA PER LA SUA DISPONIBILITA' ED AUGURA BUON LAVORO A LUI ED A TUTTA LA NUOVA AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI PACE DEL MELA.**



## Ai Lettori

*Da questo numero il G.A.P. intraprende un rapporto di collaborazione con il Nicodemo. Scopo di questa collaborazione è quello di avvicinare il cittadino Pacese alla vita amministrativa. Con questo primo articolo parleremo per vie generali dell'Ente locale e della sua autonomia.*

**A**lla locuzione "autonomia locale" sono stati dati i significati più diversi; i più ricorrenti sono: riconoscimento della potestà di amministrare gli interessi delle rispettive comunità in una sfera di libertà; ripartizione di compiti fra Stato ed Enti Locali eliminando ogni interferenza di ordine burocratico ed amministrativo; garanzia di sufficienza dei mezzi finanziari; la potestà riconosciuta agli Enti Territoriali di emanare norme la cui efficacia è equiparata alle norme dello Stato.

Una delle principali garanzie poste dalla Costituzione, con l'art. 128, alle Autonomie Locali è l'attribuzione di funzioni proprie, pur nell'organicità dello Stato. Ne consegue che lo Stato deve autolimitare la propria funzionalità nella società in modo da armonizzare la cooperante distribuzione di poteri e di funzionalità fra le parti ed il tutto dell'organismo sociale. L'attuale legislatore ha accolto il principio in virtù del quale residua un margine di auto-assunzione di funzioni da parte del Comune ed ha preferito individuare dei settori organici di intervento, elencandoli in:

- servizi sociali;
  - assetto ed utilizzazione del territorio;
  - sviluppo economico;
- Dicendo che al Comune è attribuita una competenza amministrativa gene-

rale e residuale significa che tutto ciò che la legge non assegna ad altri soggetti è funzione esclusiva del Comune.

L'art. 10 della L. N° 142 (il nuovo ordinamento delle autonomie locali) conferma in testa al Comune la gestione di alcuni servizi di Stato, le cui funzioni sono esercitate monocraticamente dal Sindaco nella veste di Ufficiale di Governo. Essi sono:

- i servizi elettorali;
- l'anagrafe;
- lo stato civile;
- la statistica
- la leva militare.

Con l'emanazione della L. N° 142 si è dato un riordinamento all'Ente Locale, e con la speranza che nel formare i vari Statuti e Regolamenti vi sia una chiara e lucida presa di coscienza di tutti i difetti, i limiti, le disfunzionalità dell'organizzazione dell'Ente. È solo la consapevolezza e la misurazione dello scarto fra obiettivi attesi e comportamenti attuati, l'individuazione dei percorsi attuativi che possono dare spessore e vitalità a ciò che non può che essere un modello di riferimento per un progetto di innovazione organizzativa dell'Ente Locale.

G. GRUPPO  
A. AMMINISTRATIVO  
P. PACESE

Al Tabor un'esperienza «forte». Ragazze e ragazzini si incontrano alle pendici del maestoso vulcano per discutere il tema:

## “E la strada si apre”

di Emanuela Fiore

**A**lle pendici di quel vulcano (l'Etna) che sembra ergersi maestoso, come a voler dominare tutto, formando un conubio così etereo fra cielo e terra, la Sicilia diventa l'ideale, la meta di chi apprezza tali meraviglie, dell'artista che, da quest'angolo di “Paradiso”, trae ispirazione per le sue tele...

In questa splendida cornice puoi davvero sentirti appagato, ma più di tutto puoi gioire dopo aver trovato la risposta al tuo stupore: Dio.

S. Famiglia mi chiesero di fungere da animatrice in un campo scuola per ragazzini dai 10 ai 12 anni, insieme ai salesiani, alle suore e ad altri animatori.

Come per ogni cosa che poi risulta essere alquanto piacevole, ero restia, anche perché non pensavo sinceramente di esserne all'altezza ma di dover affrontare cose che non mi competevano; le circostanze sembravano tutte a mio sfavore e a far precipitare il tutto, facendomi così propendere per un no imperioso, era subentrata una febbre.

Solo dopo mi sono resa conto dell'occasione che avrei perso, se non avessi accettato e, nel contempo, ho capito che avrei potuto dare agli altri e sicuramente avrei potuto ricevere. Un aggettivo per definire tutto questo: straordinario. Il successo del campo è stato in gran parte sancito da una larga ed entusiastica partecipazione di ragazzini e ragazzine, provenienti da tutta la provincia di Messina, ed è stato caratterizzato da momenti forti ed aggreganti in cui, alla preghiera e alla catechesi, si sono alternate parentesi di lieta fraternità.

Gioia di vivere, allegria, voglia di stare insieme, hanno animato le nostre «ferie».

Avreste mai pensato che questa parola, in latino difettivo di singolare, significa propriamente “giorno di preghiera”?

E' proprio così, grazie a queste «ferie» che noi ci siamo potuti rinfrancare, ritemperare nella forza, rinnovare nelle energie fisiche e spirituali, pronti a riprendere poi quella vita che poco ci soddisfa, con l'intento di renderla diversa.

L'obiettivo principale, o meglio, il tema proposto è stato “e la strada si apre” proprio perché si è voluto sottolineare il concetto del cammino, per poter trovare la nostra vera vita, certi della nostra forza, sull'esempio di coloro che fecero chilometri, scavando nel loro cuore, per trovare la “verità”. Tantissimi gli spunti di riflessione e di proficua di-

scussione che, da questo tema, sono scaturiti e che possono sintetizzarsi in una certezza: dai giovani il Signore si aspetta qualcosa di più, un gesto di generosità e di coraggio che vada al di là dell'ordinario e che porti all'eroica conquista della vita eterna.

“Sono felice e prego per tutti coloro che non hanno avuto la possibilità e la fortuna di essere qui e di vivere questi giorni magnifici”. E' una, fra le tante frasi proferite dai bambini, rimastami impressa, come anche tante domande su argomenti fondamentali dell'esistere: “Potremo affermarci nella vita così come ne abbiamo diritto?”; “Potremo assicurarci un posto vivo nella società?”; “Come dobbiamo comportarci per aprirci a noi stessi?” Tutte esortazioni del nostro io da mettere in pratica con l'umiltà, la fiducia e quella fede in Dio che non ci abbandonerà mai.

I sorrisi sinceri, non soltanto dei più piccoli, ma anche dei Salesiani, che sembravano riporre in te la loro più completa fiducia e disponibilità, hanno creato i presupposti per un clima di “famiglia” instauratosi incondizionatamente.

E' stato davvero un bel modo di crescere! I bambini hanno potuto riflettere su aspetti essenziali del quotidiano e noi giovani animatori, testimoni del nostro tempo, abbiamo messo insieme capacità, inventiva, fantasia e lavoro per un'opera importante, in cui tutto va sperimentato, perché ci è stato dato l'incentivo per aprire una nuova porta nel nostro mondo. E' stata cosa difficile? In certe circostanze, sì. Qualche volta ciò che il Signore ci comanda ci costa fatica ma ci ricompensa per quello che riusciamo a fare.

E' stato gettato un seme in un solco e il mio augurio è che il post-missione aiuti questo seme a germogliare nel cuore di tutti.

Ne siamo davvero soddisfatti, perché sono nati nuovi rapporti, nuove amicizie, nuove idee, ma soprattutto tanti buoni autentici propositi, tutte scintille che alimentano il fuoco di una vita ed un mondo migliore. □



E già! E' proprio vero, l'aria, fresca, frizzante, carica di quella purezza tipica delle zone di montagna, sembra portarti lontano e ti sembra quasi di udire un canto, forse un inno, che echeggiando si spande e loda il Creatore, ringraziandolo per tanta bellezza; ti senti trasportato da questa atmosfera perché ti rendi conto del fatto che puoi viverla...

Ti trovi di fronte ad una realtà stupenda e credi quasi impossibile che, tra l'immensità dei boschi, che mostrano fieri il loro pieno rigoglio, ci sia un rifugio, abbarbicato alla parete rocciosa che, contrastando per il suo giallo sera con il verde dei pini, riveste di una luce nuova tutta la valle, che sembra sorriderti compiaciuta.

E' il Tabor, un luogo privilegiato dai fantastici doni della natura, ma soprattutto dalla presenza di Dio, in cui si sente vivo il desiderio di cogliere risonanze spirituali, di fare o di ripetere un'esperienza religiosa intensa, «forte».

Dal canto mio, non pensavo assolutamente di poter vedere tutto questo, oserei dire un paesaggio “incantato”, né credevo di poter vivere qualcosa di tanto entusiasmante: invece le suore della

# L'altra estate per ritrovarsi

di Parisi Nicoletta & Luisa Colosi

**A**nche quest'anno, noi ragazzi, siamo stati invitati a partecipare ad un campo scuola, organizzato dai Salesiani. Abbiamo passato cinque giorni in un paesino di alta montagna, di nome S.Alfio, in provincia di Catania.

La villa che ci ospitava prende il nome di Tabor. E' indubbiamente una bella, grandissima e confortevole casa, comprendente moltissime stanze e ampi spazi adibiti al gioco. Anche il paesaggio, che si può ben ammirare dalla spaziosa terrazza, non è da meno. Era possibile ammirare in lontananza il maestoso panorama dell'Etna, si poteva vedere una scia di fumo che fuoriuscendo dalla bocca del vulcano si spargeva lungo tutto l'orizzonte. Più in giù una rigogliosa e folta vegetazione riveste le falde del vulcano. Dal lato opposto della casa avevamo la bellissima visuale del golfo catanese. E' stato molto piacevole rincontrarsi con i vecchi amici, conosciuti negli anni passati, come lo è stato fare nuove amicizie. Sfortunatamente eravamo solo in ventitré, ma è stato bello lo stesso: abbiamo potuto conoscerci meglio, stare insieme. Appena siamo arrivati lì ci siamo divisi in tre gruppi, i nomi dei quali erano: Life's Street, Navigatori ed infine Esploratori. Per capire meglio il motivo per il quale eravamo lì c'è stato dato un sussidio sul quale c'è stampato il titolo del tema: "E la strada si apre". Abbiamo imparato a vivere insieme a Dio con la preghiera e con l'attento studio di alcuni personaggi: Mosè, Don Bosco, Maria e Gesù.

In quei giorni abbiamo anche appreso, con l'aiuto dei nostri animatori, ad amare le cose semplici e non il superfluo. Ci hanno fatto lavorare così che non ci affezionassimo all'ozio. Durante quei giorni non c'era assolutamente il tempo di annoiarsi o di stare con le mani in mano anche perché c'era qualcosa in noi che ci spingeva ad impegnarci nelle cose che facevamo. Quando si lavorava nessuno ha mai lasciato ciò che faceva per andare a giocare; eravamo spinti a fare ciò dalla voglia di semplicità e di realizzarci in qualcosa.

Molto significativo è stato l'incontro con due ex-tossicodipendenti, che svolgevano la vita che abbiamo, in un certo senso, svolto noi in questi cinque giorni.

Questi due giovani, Davide e Silvio, ci hanno raccontato le loro storie.

Incominciarono a drogarsi con lo spinello e inconsapevolmente quello fu il

primo passo verso il baratro. Successivamente l'uso degli spinelli è diventato sistematico e il passaggio a droghe più pesanti fu naturale. Questi due ragazzi si sono creati un mondo tutto loro ed è stato il bisogno d'affetto, il bisogno di ritrovare nelle proprie case assieme ai loro cari che li ha fatti riflettere su ciò che stavano facendo. Quello che ci ha maggiormente colpiti è stato il modo di parlare di questi giovani e l'uso frequente della parola "sostanza" al posto di droga. Il perché di questa sostituzione è facile: infatti anche noi siamo drogati ma non di sostanze stupefacenti, ma di televisione, marche, mode,...

Anche questo campo come i precedenti, ci ha aiutato a stare insieme ad altri ragazzi di altri paesi, ma soprattutto a fortificarci durante il nostro cammi-

no di fede. Crediamo che tutti i ragazzi, almeno una volta nella loro vita dovrebbero partecipare a questi campi scuola, organizzati dai Salesiani con tanto impegno per aiutarci a crescere bene, seguendo gli insegnamenti di Gesù. Al termine di questo campo abbiamo imparato che dobbiamo lasciare la strada dell'egoismo, della gelosia e del male e intraprendere quella della solidarietà, dell'altruismo, della generosità, dell'amicizia e dell'amore, perché questo vuole Dio. □

## Il Grest

Canti, giochi, pitture, scenette, tanta amicizia e voglia di crescere in serenità: questo ed altro promosso dalle suore e da volenterose ragazze per i fanciulli di Pace.

## La prima ad Antillo

di Ferraro Elena e Clementina

**S**iamo state invitate a partecipare ad un campo estivo per anziani e disabili. Questo invito ci ha fatto riflettere un po' e ci ha spinto ad accettare per aiutare persone meno fortunate di noi e forse anche per imparare qualcosa da loro.

Così, siamo partite, anche se eravamo un po' tristi perché saremmo state lontane dai nostri famigliari per alcuni giorni.

Tutto questo è passato appena arrivate ad Antillo, meta del campo estivo, ed intanto in pullman avevamo già fatto amicizia con altre ragazze che come noi partecipavano a questa vacanza (Dominga, Antonella e Stefania).

Lì ad accoglierci c'era il parroco, P. Egidio, un uomo molto umile, sempre allegro e dinamico. Per sua volontà in questo piccolo paese di montagna, fra castagneti e tanta pace, ha realizzato un ostello per tutti quelli che vogliono trascorrere delle giornate lontano dal solito tran-tran quotidiano, pregando e meditando; non per niente questo posto favoloso l'ha voluto chiamare "Giardino di Redenzione".

In pochissimo tempo abbiamo fatto amicizia con tutti gli altri ospiti, fra questi c'erano pure dei giovani disa-

bili e finché vivremo li ricorderemo sempre, perché nonostante i loro problemi, affrontano la vita con tanta serenità e tantissima fede. Quanto futili sono le cose venali! Basta poco per essere contenti ed essere in pace con se stessi. I disabili non possono permettersi di fare tante cose come noi, eppure li abbiamo visti sempre sorridenti e gentilissimi.

Siamo soddisfatte, anche perché assieme alle altre ragazze ci siamo resi utili, aiutando nei piccoli lavori le persone tanto care. Facendo volontariato abbiamo accudito, con amore e pazienza, le persone che ne hanno avuto bisogno. Sempre assieme alle altre ragazze che ricordiamo con affetto e amicizia, abbiamo cercato di intrattenere i disabili e gli anziani facendo loro compagnia e cantando. Già, ci siamo scordate di dire che lì non c'erano né radio né televisione, ma per quanto ciò potrà sembrare strano non ne abbiamo sentito proprio la mancanza. Abbiamo trascorso ad Antillo giornate piene di gioia e di felicità.

E' stata senz'altro una bella esperienza ed abbiamo imparato tanto e speriamo che un altro anno possiamo riviverla. □

## Dagli Scout

di Alessandro Quazzico

**L**unedì 18 luglio 1994 il Gruppo Scout Milazzo 2, branco Piccolo Popolo, di cui faccio parte, è partito per Gambarie, in Aspromonte.

L'impressione relativa al viaggio di andata è stata piacevole, infatti non mi è sembrato molto lungo.

Una volta raggiunta Gambarie, abbiamo sistemato quanto avevamo: zaini, sacchi a pelo, stuoini, gavette; dopodiché è iniziata l'esperienza più attesa di tutto l'anno.

Le nostre giornate iniziavano con la sveglia alle 8.00, seguiva la ginnastica in pigiama, la colazione, quindi passavamo ai giochi non senza aver adempiuto ai nostri obblighi: pulire la camerata, i bagni, pulire ed apparecchiare la tavola, fissare la liturgia per il giorno dopo, preparando canti e preghiere.

Abbiamo dedicato alcuni giorni alle esplorazioni, imparando a conoscere il posto e la sua gente.

Siamo andati in un bosco bellissimo che faceva parte del Parco Nazionale dell'Aspromonte.

Lì abbiamo imparato a cucinare alla trapper, utilizzando oggetti e utensili naturali, accendendo il fuoco solo con la legna, mangiando con le mani (non sempre pulite!), pulendo i piatti con la terra.

Abbiamo imparato a soccorrere persone in pericolo facendo barelle con i rami degli alberi, adottando nodi di salvataggio.

Oltre al confronto con la natura non sono mancati i momenti di preghiera a cui dedicavamo parte di ogni giornata.

La preghiera ci ha permesso di consolidare ulteriormente la nostra fraterna amicizia.

Abbiamo mangiato il pane e bevuto il vino, riproponendo ciò che fece Cristo nell'ultima Cena.

Ho vissuto in un clima di solidarietà e di fraternità tale che il pensiero del ritorno è arrivato a pesarci.

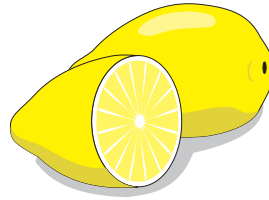
E' stata un'esperienza indimenticabile per le persone che mi hanno accompagnato, per i luoghi che ho visitato e per quanto ho imparato.

Siamo tornati a casa con l'amaro in bocca, coscienti però che ci divide solo un altro anno dal prossimo campo estivo. □

## NATURA NOSTRA

di Salvo Stefano

**L** nostro territorio è caratterizzato da una vegetazione di tipo eterogenea, in quanto diverse sono le specie vegetali che la rappresentano. Queste diversità e loro distribuzione sono legati a vari fattori sia naturali che antropici. La morfologia come fattore naturale è elemento fondamentale di distribuzione delle diverse specie, infatti



alcune piante tipiche della macchia mediterranea, che sono il risultato di una evoluzione della vegetazione naturale senza che l'uomo vi abbia partecipato alla loro diffusione, trovano le condizioni ideali di crescita e sviluppo in alcuni suoli con pendenze elevate ed a particolari altitudini.

Al fine di descrivere meglio la distribuzione delle diverse specie, si è ritenuto opportuno suddividere il territorio in ambiente montano, di collina e pianura, e le specie vegetali in spontanee e coltivate.

### SPECIE COLTIVATE IN AMBIENTE MONTANO

Arboree: nocciolo, castagno.

Erbacee: frumento, foraggere (sulla, vecchia, avena, ...).

### SPECIE SPONTANEE IN AMBIENTE MONTANO

Arbustive: ginestra, lentisco, erica, rovo, mortella,...

Erbacee: cistus, colchicum autunnale, varie graminacee, ...

Essenze boschive: quercia, ...

### I SUOLI DI PIANURA E BASSA COLLINA

Caratterizzati da una buona fertilità sono coltivate a specie che sono prevalentemente il risultato di una evoluzione, a seguito di un intervento umano più o meno lontano nel tempo.

Le specie agrarie di maggior diffusione sono gli agrumi, gli ortaggi, colture floricole, vivai, frutteti, vigneti e oliveti, ...

L'agrumo maggiormente coltivato è il limone (*citrus limonia*), le varietà più

diffuse sono: il femminello, zagara bianca e monachello. Come entità di superficie occupata segue l'arancio (*citrus sinensis*), le varietà più rappresentative sono: il tarocco, valencia e naveline.



Il mandarino (*citrus nobilis*), con le varietà tardivo di ciacullie avana occupa una superficie limitata; nelle stesse condizioni versa il clementino varietà monreal. Altre specie quali il pompelmo (*citrus paradisi*), il cedro (*citrus medica*) ..., sono coltivate a scopo ornamentale.

Le specie orticole più diffuse sono: la lattuga, l'indivia, alcune solanacee quale pomodoro (*solanum lycopersicum*), melanzana (*solanum melongena*), patata (*solanum tuberosum*), seguono come entità di superficie il cavolo broccolo, il cavolo rapa e cavolfiore ...

Colture floricole da fiore reciso sono rappresentate dal gladiolo, garofano, rose e crisantemo. Limitatamente alla rosa vengono utilizzati apprestamenti protettivi (serre), le altre specie vengono coltivate soprattutto in pieno campo.

Vivaio di specie ornamentali. Si riscontra soprattutto la bougainvillea, hibiscus, kentia, leptospermum, chamadorea e palmizie varie, mimose ...; la kentia e la chamadorea vengono coltivate mediante l'ausilio di apprestamenti protettivi (ombrai).

Vivaio di specie fruttifere. Sono rappresentati principalmente da pero, pesco, olivo, agrumi, susino, vite ...

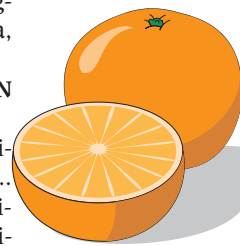
Frutteti. Le specie più diffuse sono il pesco ed il pero.

Vigneti. Irrilevante come superficie occupata, quasi esclusivamente a vitigni per uve da mosto.

Olivo. Diffuso negli ambienti collinari, rappresenta la coltura arborea tipica di questi comprensori, la cultivar più diffusa è la nocellara messinese seguita dalla ogliarola messinese ...

### SPECIE SPONTANEE

Erbacee: portulaca, chenopodium, ortica, stellaria, ciperus, gramigna, avena fatua ... Arbustive: oleandro, tamerici... □



## La terra mia

**M**irando gli spazi enormi, le grandi distese  
dall'alto dei monti si vede proprio un bel paese  
e nel silenzio vien voglia di meditare  
notando in lontananza l'azzurro cielo e il mare.

Come si fa poi a non pensare  
alla terra mia che sto a contemplare,  
dimora del sole e costeggiata dal mare.

La terra mia

è il vociare delle comari sulla via,  
il ritorno, dopo la burrasca, del pescatore  
atteso dalla sua donna dal forte core,  
il contadino che sui campi sprema sudore,  
il semplice operaio che fa le sue ore.

Facce scolpite, scure dal sole cocente  
che lavorano infaticabilmente.

La mia è anche terra d'allegria:  
il carnevale acese, grande allegoria,  
barzellette declamate come poesia,  
gente che suona e canta, cori in sinfonia,  
ballare, scherzare, giocare in compagnia.

La mia è terra dalla grande forza umana  
devastata purtroppo da quotidiana guerriglia urbana,  
per molti, ahimè, patria dall'aria malsana.

La mia è terra d'emigranti in cerca di fortuna,  
chiedono solo pane e lavoro, non pretendono la luna!

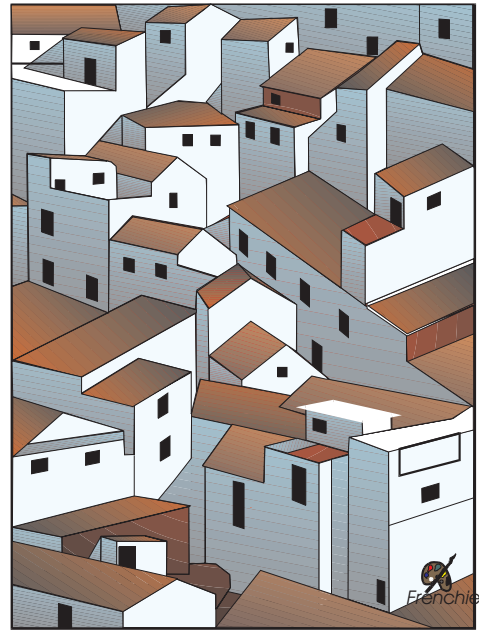
Di conquista è la mia terra,  
arabi, normanni, spagnoli, francesi, tedeschi, popoli in guerra.

Per secoli la mia gente si è dovuta inchinare  
ma, come i siculi vespri, a volte con orgoglio scoppia a ribellare.

La storia non è stata molto felice indubbiamente  
ma è anche più triste che l'oppressore oggi si celi tra la tua gente,  
loschi figuri, parassiti di chi lavora onestamente;  
la loro legge è il danaro; il resto, anche la vita, è niente.



Nell'aria anche l'odore del velenoso oleandro  
va sempre più scemando  
anche se in città, un lezzo industriale si va purtroppo accentuando.  
Credo però che il futuro sarà migliore certamente,  
ho fiducia nel grande core della sicula gente,  
si riscopriranno certo i veri valori facendo ben lavorar la mente,  
questo esteso speriamo, anche in tutto il continente.  
Un canto di speranza voglio levare  
a questa terra mia accarezzata dal mare.  
Dopotutto il sole la continuerà a baciare,  
domani tornerà a sorgere, splendere e a riscaldare.



E' stanca di fiutare morte l'amara terra mia,  
ora vuol dare un calcio alla malinconia.  
Piegata da guerra secolare  
adesso si vuole ergere, ridestare,  
non vuol più il capo declinare;  
c'è un'infinita voglia di cambiare.  
Basta con le facce stanche da secoli di sopportazione,  
del giogo, della prepotenza, della sopraffazione,  
or bisogna contrapporre l'amore, la cultura e l'intelligenza  
all'omertà, all'ignoranza, alla cieca violenza.  
Un tempo il bianco delle case contrastava col nero vestire,  
continui lutti che sembravano mai finire,  
una cultura che deve tendere a scomparire.  
Oggi anche le donne vogliono cambiare,  
sono stanche di rassegnarsi a sottostare,  
di allevare solo figli e fare servizi, senza parlare,  
hanno soprattutto sete di pace e libertà, fame di vita,  
vogliono scrollarsi di dosso quella tristezza infinita.

*Tino Santo Stefano*

## TEATRO IN PIAZZA

## “AMORE CIECO... AMORE PAZZO”

di Antonino Calderone

**A**derendo, con piacere, all'invito rivoltomi dal Parroco della nostra Parrocchia, Don Santino Colosi, sono lieto di poter esprimere, dalle colonne di questo giornalino, la mia grande soddisfazione per il successo che la rappresentazione della Commedia “AMORE CIECO... AMORE PAZZO” ha fatto registrare.

Quando parlo di successo mi riferisco, ovviamente, all'apprezzamento più immediato che il numeroso pubblico presente in piazza ha voluto esprimere con applausi scroscianti e continui, ed alla positività dei pareri espressi dalla quasi totalità dei cittadini presenti alla rappresentazione nei commenti che, inevitabilmente, fanno da coda ad ogni spettacolo.

Certo, qualche neo c'è stato, sono il primo ad ammetterlo, ed è stato maggiormente evidenziato dall'utilizzo di un'amplificazione rivelatasi inadeguata alle nostre reali esigenze.

Ma né io, né i miei compagni di lavoro avevamo pretese di poter essere perfetti fin dalla prima rappresentazione, anche perché, con quello che ha passato il convento in fatto di contributo, non potevamo pretendere di più.

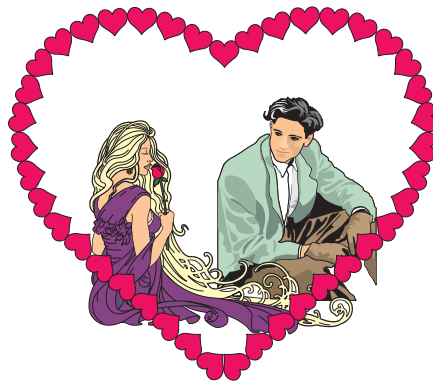
Spero e speriamo di poter far meglio per le prossime rappresentazioni quando, se le promesse diventeranno realtà, potremo contare sull'utilizzo di un'amplificazione migliore o tale, comunque, da non vanificare l'impegno e il sacrificio da tutti profusi per la migliore riuscita di un lavoro teatrale.

Sento, a questo punto, il dovere di rivolgere a Padre Santino Colosi, a nome anche di attori e regista, il più vivo ringraziamento per quanto di buono fin qui si è fatto e per quanto di meglio si spera di fare per il futuro. Non può essere, infatti, sottaciuta la sensibilità dimostrata dal Reverendo nel mettere a disposizione del gruppo locali parrocchiali ed attrezzature in possesso, come non possono essere sottaciute le sue promesse di migliori tecniche rasseneranti che dovrebbero presto diventare realtà.

“AMORE CIECO... AMORE PAZZO”, commedia in tre atti in dialetto siciliano, da me scritta nel 1986, non ha riferimenti a casi specifici particolari. E' una storiella inventata che, come detto nella parte conclusiva del terzo atto, è “vecchia quanto il mondo, d'accordo, ma

sempre tanto attuale”.

Tratta dell'amore di due giovani, Ciccio Palanca e Rosa Spinoso, prima segreto, almeno per i rispettivi genitori, poi scoperto ed avversato dal padre di lei, Rocco Spinoso, che vede nella figlia ancora una bambina e non ritiene ancora giunto per lei il momento di poter pensare a fidanzamento e matrimonio.



La trama assume toni drammatici quando Rosa, intimorita dalle minacce del padre, alla fine della messa domenicale, non fa ritorno a casa e se ne va verso la montagna per mettere in atto l'insano gesto del suicidio.

Tutto rientra, però, negli schemi della commedia e la storia si conclude a lieto fine quando il Parroco del paese, Don Clemente Leone, ricevuta la confessione spontanea della ragazza, che intanto si è ravveduta, non esita ad accompagnarla a casa ed a fare il suo intervento determinante e conclusivo facendo capire a Don Rocco che l'amore è “cieco” e, come tale, davanti a sé non vede ostacoli di sorta, ed è anche “pazzo” perché non obbedisce ad alcuna logica.

A questo punto, Don Rocco, convinto dalla validità delle argomentazioni addotte dal Reverendo, riconosce che le parole del Parroco sono parole sante, che contro le leggi della natura non si può andare e dà il suo assenso per il fidanzamento ufficiale dei due giovani facendo, ovviamente, la felicità di tutti.

Perché ho scritto questa commedia? Non perché io vada in cerca di gloria attraverso il teatro.

Volevo solo dare ai cittadini che, numerosi, affollano le piazze, quando c'è una rappresentazione teatrale, la possibilità di trascorrere due ore in piena allegria, lontani dalle noie e dai proble-

mi che, quotidianamente, ci assillano.

Se ci sono riuscito, ho raggiunto il mio scopo e questa è la mia più grande soddisfazione.

Di questo ringrazio il nostro Regista, Antonino Bartolone, che ha creduto nella validità del testo ed ha voluto la sua rappresentazione a costo di qualunque sacrificio, anche finanziario, e ringrazio tutti gli amici attori che, con la loro valida interpretazione, hanno contribuito a rendere bello un lavoro che avrebbe potuto essere anche soltanto discreto.

Ribadendo il concetto che, per la buona riuscita di una rappresentazione teatrale, non bastano solo le menti ma ci vogliono anche e soprattutto le braccia, tante braccia, ringrazio tutti gli amici che, con i loro mezzi e tanta buona volontà, hanno reso più agevoli le operazioni di montaggio e smontaggio delle scene e il loro trasporto da una parte all'altra ogni volta che ciò si è reso necessario. (Citazione d'obbligo, senza offesa per nessuno, per il Sig. Tindaro Imbesi).

Chiudo con l'augurio che, per il futuro, volenterosi in grado di poter fare qualcosa per Pace del Mela non facciano mancare ulteriori, apprezzabili iniziative proponendo ai cittadini altre manifestazioni culturali e ricreative che, come si sa, costituiscono punti d'incontro che tendono ad unire e, divertendo, donano all'animo umano quella ricchezza interiore di cui ha tanto bisogno, un po' di serenità. □

### Grande pubblico per “Fiat Voluntas Dei”

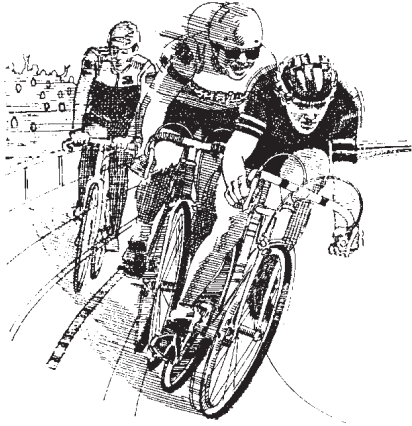
Nella splendida cornice della Piazza S. Maria della Visitazione, un pubblico da grandi occasioni ha seguito la rappresentazione teatrale, promossa dall'Amministrazione Comunale, tra le attività ricreative degli anziani. Il regista, gli attori, i collaboratori fuori scena... tutti possono dirsi appagati per l'unanime e corale consenso alla riuscitissima serata.

F.I.

# La Sicilia si tinge di gloria

di Carmelo Fiore

**A** avete mai seguito per televisione un campionato del mondo di ciclismo? No? Questa volta un motivo in più l'avrete: è proprio la nostra Terra che lo ospiterà con tutte le sue tradizioni, i suoi fasti, i suoi appassionati e il suo immenso cuore sportivo.



“Siamo alle battute finali del campionato del mondo”, e la frase ricorrente ogni qualvolta Adriano De Zan delinea i tratti e le caratteristiche fondamentali delle corse, come questa, che sempre lo hanno visto maestro nella vita. E' certo che preparare questi campionati del mondo non sia stata cosa facile, considerate le enormi difficoltà in cui sia la regione Sicilia, ma sia gli organizzatori stessi si sono venuti a trovare. Ma sembra che qualsiasi problema sia stato risolto, anche quello riguardante il passaggio dei professionisti; giorno 28 Agosto ad Agrigento, nella famosa “valle dei templi”, considerata a rischio per il numero ingente di ammiraglie che dovranno seguire la carovana in corsa.

Sono sicuro che questa sarà una bellissima edizione dei campionati del mondo, a prescindere dai risultati, visto anche che da sempre la Sicilia è considerata una delle mete più ricercate dai turisti di tutto il mondo. E poi non è detto che non andranno bene anche le gare, considerando che la squadra italiana si è sempre ben comportata in ognuna di queste occasioni: tra i professionisti, i Bugno, i Chiappucci, reduci da un miserabile Tour de France, il primo per problemi psicologici, l'altro per una intossicazione intestinale, hanno promesso di dare battaglia ai più pronosticati colleghi come Rominger e quel mitico Pantani che ha infuocato con le sue terribili accelerazioni in salita le strade della grande Boucle. Perché non

dico Indurain fresco vincitore al tour? Beh! Il navarro quasi sicuramente parteciperà alla cronometro mondiale che si svolgerà a Catania sulla distanza di 45 Km, gara che lo vedrà sicuramente favorito, considerata la irresistibile potenza e micidiale tenuta atletica che il campione riesce a sfoderare su queste distanze a lui ormai congeniali.

Ci divertiremo sicuramente soprattutto per la gloria, per esser riusciti ad ospitare una manifestazione così grandiosa, un evento non facile da preparare ma che sicuramente ci ripagherà nel tempo dei sacrifici fatti fino a questo

momento: Palermo, entusiasmerà con le gare in pista; Capo d'Orlando, ci regalerà l'emozione della 100 Km. a squadre dilettanti; e poi ancora Agrigento con le suddette prove su strada dei dilettanti e professionisti.

Il mondo intero ci osserverà, ci invidierà e riuscirà sicuramente a stupirsi di tutto e non solo per lo splendido scenario che accarezzerà lo scorrere di queste eleganti biciclette su quell'asfalto arroventato dal clima siciliano del periodo. Giorni indimenticabili, emozioni forti, momenti da seguire salvo che per gli ammalati di cuore. □

## Fiorello Superstar

di Santina Parisi e Daniela Bonarrigo

**Q**uanti di noi sono stati conquistati, almeno per una sera, dalla brillante vivacità di Fiorello nel suo Karaoke?

Beh, crediamo proprio di non esagerare dicendo che sicuramente nessuno è rimasto impassibile durante la visione di questa entusiasmante esibizione canora.

Il merito di tutto ciò è certamente da ricercarsi nella bravura del suo conduttore, appunto Fiorello, il quale, con la sua esuberanza ha reso il programma il più seguito non solo da giovani e bambini ma anche dalle persone più grandi. E sì! Bisogna proprio dire che Rosario (questo è il suo vero nome), con la sua bella voce, con le canzoni e con la sua simpatia è riuscito a contagiare di euforia tutti i suoi telespettatori. Molti hanno cercato di far rivivere a livello paesano il mito del karaoke. E dobbiamo constatare che il tentativo ha dato esito positivo. Ricordiamo infatti che l'estate scorsa ci siamo divertiti non poco a cantare “stile Fiorello” nella piazzetta Maria SS. della Visitazione.

Quest'ultima, quest'anno è stata nuovamente animata dal karaoke, ma purtroppo non ha conosciuto lo stesso successo dell'anno scorso a causa degli organizzatori, i quali, speravano in uno spettacolo che suscitasse risa e ilarità ed invece è degenerato nel ridicolo.

A prescindere da questo, tutto ciò non è poco, infatti Fiorello è persino stato oggetto di studio di sociologi, psicologi, i quali non riescono a spiegarci



i motivi di un successo così rapido e brillante. Ma lui, con una semplicità senza pari, dichiara che ciò che fa è la sua passione e il suo divertimento. Ecco perché un personaggio del genere è impossibile che non risulti simpatico.

Ultimamente in TV, non stiamo assistendo alla versione giornaliera del karaoke, che dalle 20 alle 20.45 circa ci teneva puntualmente compagnia, ma solo il giovedì il fantastico conduttore ci rende partecipi del Superkaraoke, in onda in prima serata, dove dà proprio il massimo di sé.

Dal prossimo settembre, sembra però che non sarà più lui il protagonista del programma, bensì il più piccolo della famiglia: Fiorellino. Ma questo riuscirà ad equiparare in bravura, simpatia e fascino il celebre fratello? □

(Segue da pagina 6:

*Il Sacramento del Matrimonio)*

evangelizzante, cioè proclamazione, nella Chiesa, della buona novella sull'amore coniugale (Familiaris Consortio, n.51).

"Dall'intimo e costitutivo legame con il matrimonio e con l'amore che la definisce, ogni famiglia deriva, perciò, la sua identità e la sua missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, attraverso la formazione di una autentica comunità di persone, il servizio alla vita, la partecipazione allo sviluppo della società" (Gaudium et Spes, 48).

"La famiglia cristiana, comunione di persone, segno e immagine della comunione del Padre e del Figlio nello Spirito Santo,... ha anche il compito di partecipare alla vita e alla missione della Chiesa, quindi,... si presenta insieme come comunità salvata dall'amore di Cristo che le è donato e come comunità che salva perché chiamata ad annunciare e a comunicare lo stesso amore di Cristo. (Direttorio di Cristo, n.11).

"L'autorità, la stabilità e la vita di relazione in seno alle famiglie costituiscono i fondamenti della libertà, della sicurezza, della fraternità, nell'ambito della società... La famiglia è la comunità nella quale, fin dall'infanzia, si possono apprendere i valori morali, si può incominciare ad onorare Dio e far buon uso della libertà. La vita di famiglia è un'iniziazione alla vita della società" (Direttorio... n.16).

La Chiesa consapevole dell'importanza del ruolo della famiglia nella società civile con la catechesi e con i corsi di preparazione al matrimonio e con altri mezzi, cerca di far riflettere la comunità cristiana su questo Sacramento e sulla responsabilità che si assumono gli sposi davanti a Dio e davanti agli uomini. □

## CRUCIVERBA

1	2	3	4		5	6	7		8		9	10		11
	12				13				14		15		16	
17								18			19		20	
		21			22		23		24			25		
26	27			28							29		30	
31			32					33			34	35		
36					37	38		39		40	41			
42		43			44					45				46
		47		48			49		50			51		52
					54		55	56			57		58	
59				60			61				62			

### Definizioni.

**Orizzontali:** 1. Pantani, ciclista emergente - 5. Preposizione semplice - 8. La "vis" latina - 12. Food Agriculture Organization (sigla) - 13. Volgere - 15. Uno degli Stati Uniti - 17. E' pronto a soccorrere i bagnanti - 18. Felice, giuliva - 20. Istituto Geografico - 21. Sigla di Gorizia - 22. Starnazza in cortile - 24. Sigla di Caltanissetta - 25. Ingegnere in breve - 26. Servono per volare - 28. Sopra di essa si muove la regina... e pure il re - 30. Vocali in così - 32. In coppia con Gian - 33. Sigla di Ancona - 34. Sinonimo di inutile - 36. Preposizione semplice - 37. Precede il "dog" nel panino americano - 39. Quella adriatica è affollata di turisti - 42. Regione in inglese - 44. Filo senza capo - 45. Fiume della Siberia occidentale - 47. Ormai - 50. Il ... abbonda sulla bocca degli stolti - 52. Inizio di aiuola - 53. Può essere di raso o di neve - 55. Grido per il torero - 57. Pianta rampicante - 59. Negazione - 60. Sum, ..., fui, esse - 61. Sulla schedina - 62. Macchia della pelle.

**Verticali:** 2. E' asfissiante in estate - 3. Li manda il sole - 4. Forma geometrica - 5. Flebile, debole - 6. Dispari in raro - 7. Doppie in casa - 8. Federico, famoso regista italiano - 9. Sorelle della mamma - 10. Sigla di Aosta - 11. Il "Codino" più famoso di USA '94 - 13. Quelli di patate sono una squisita leccornia - 14. Gere, famoso attore americano - 16. La Ryder che ha recitato in "Great balls of fire" e nel nuovo "Giovani, carini e disoccupati" - 17. Ci ha sconfitti nella finale mondiale di calcio, ma soltanto ai rigori - 19. Dispari in rigore - 23. Serve per condire l'insalata - 27. Può essere piena - 28. Affermazione - 29. Saluto romano - 32. Trasmette musica e notizie su onde medie - 35. Altare romano - 38. Si produce dalle olive - 40. Non noi - 41. Henrik, drammaturgo norvegese - 43. Navigazione Generale Italiana - 46. Saluto - 48. Battuta vincente a tennis - 49. Società in breve - 50. Siede sul trono - 51. Famosa quella de "Il 5 maggio" - 52. Arezzo sulle sigle automobilistiche - 53. Dario, attore teatrale - 54. Sigla di Cosenza - 56. Stanno al centro di Ilse - 58. Le prime di Eolo.

## OPEN "Pace del Mela"

di Santino Gitto

Il secondo torneo di tennis edizione '94 si è concluso da poco con delle prestazioni sempre più avvincenti da parte dei tennisti locali. Segno che il livello tecnico sta crescendo notevolmente dato che il campo è ora disponibile a tutti i giovani praticanti. Ottima l'organizzazione (Tambato,

Recupero e Campagna) che ha dato vita ad un torneo coinvolgente, ben programmato e con una premiazione finale di tutti i partecipanti.

Qualcuno avrebbe voluto che il titolo rimanesse a un giocatore locale, ma purtroppo ci siamo dovuti accontentare di una finale deludente fra il debuttante-rivelazione Calderone ed il più quotato

Saya (N.C. ndr).

Durante il girone di qualificazione si sono viste sia ottime prestazioni, sia purtroppo qualche eliminazione sfortunata. Concludo con il pensiero rivolto al domani per questo sport che chiede il diritto ad avere un suo spazio dopo tanti anni di sofferenza nell'anonimato. Ecco comunque i **Risultati**. **Quarti:** Calderone P. b. Fenga 63 60; Gitto S. b. Tuttocuore P. 63 64; Tuttocuore G. b. Pagano C. 64 62; Saya G. b. Campagna S. 62 76. **Semifi-**



nali: Calderone b. Gitto 67 76 75; Saya b. Tuttocuore G. 60 76. **Finale:** Saya b. Calderone 61 62.